

III domenica del tempo di quaresima – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Un gesto chiaramente profetico e simbolico, quello compiuto da Gesù nel Tempio di Gerusalemme, che proprio all'interno del Vangelo di Giovanni trova la sua interpretazione più profonda. Siamo in prossimità della Pasqua: nell'atrio del Tempio è ben avviato il commercio degli animali da offrire in sacrificio a Dio per il culto pasquale, con la presenza anche di diversi banchetti di cambiavalute che facevano il servizio di permutare le monete romane "pagane" che, per il fatto di contenere l'effigie dell'imperatore, erano ritenute idolatriche e quindi inaccettabili per comprare tutto quanto avesse a che fare con il culto divino del Tempio.

Possiamo immaginarci il grande rumore che c'era nell'atrio del Tempio, la confusione presente, le urla degli uomini miste ai versi delle migliaia di animali lì presenti, un vero e proprio "casino" che sicuramente era altamente molesto per chi avesse voluto entrare nel Tempio a pregare. Ma non è tanto questo che disturba Gesù, non è il bisogno di silenzio che lo spinge a costruirsi in pochi attimi un flagello e utilizzarlo per cacciare tutti fuori dal Tempio, uomini e animali. Non pensiamo nemmeno che quel giorno Gesù si era alzato con la "luna storta", così da essere particolarmente nervoso e suscettibile, niente di tutto questo. Qual è allora il senso di quel gesto operato da Gesù così improvviso, inusuale e violento? La risposta la troviamo nella frase con la quale Gesù stesso accompagna il suo gesto: «*Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!*».

Con queste parole Gesù fa capire chiaramente che il sacrificio degli animali a Dio è ormai un qualcosa di superato, che ha perso di significato, che non serve più per chiedere perdono a Dio, per ringraziarlo dei suoi benefici o per ingraziarsi la sua benevolenza. La dinamica del dare/avere con Dio è finita, i benefici di Dio non si comprano, ora c'è una nuova strada per entrare in buona relazione con Lui, è il dono che il Figlio fa della sua vita al Padre che conduce alla vera e piena comunione con Dio, è il suo sacrificio sulla croce. Infatti, prova di questo, è quell'altra frase pronunciata da Gesù, con la quale annuncia il "cambiamento" ormai alle porte, il passaggio dal "vecchio" al "nuovo" Tempio di Dio, il suo stesso corpo risorto e glorificato: «*Distrugete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere [...] egli parlava del tempio del suo corpo*».

Di fronte all'offerta della sua vita sulla croce, un'offerta assolutamente libera e gratuita, per amore del Padre e di tutta l'umanità, dalla quale sarebbe scaturita la vittoria sul peccato e sulla morte e la liberazione dalla schiavitù del male, doveva apparire particolarmente irritante e allo stesso tempo ridicolo, agli occhi di Gesù, il triste spettacolo del "mercato" formatosi nell'atrio del Tempio. Infatti, al centro di quel mercato, c'era da una parte l'avidità del denaro e dall'altra la falsa concezione che attraverso il sacrificio degli animali si potesse, in un certo senso, "acquistare" la benevolenza di Dio. Allora, il senso più profondo della cacciata del "mercato" dal Tempio significa la **cacciata del "mercato" nella relazione con il Padre**. Gesù ci invita a fare un salto di qualità nel nostro rapporto con Dio, ad uscire dall'infantile: "Se mi fai questa grazia, ti prometto che ti farò questo sacrificio/regalo", perché questo pensiero risulta essere oltremodo offensivo nei riguardi di

III domenica del tempo di quaresima – Anno B

Dio, che dal giorno della nostra esistenza si prende cura di noi come un Padre amoroso, e farà questo fino al giorno della nostra morte (e ben oltre!).

Siamo invitati a superare la dinamica, più pagana che cristiana, del dare-avere con Dio, per passare ad una relazione “adulta” con Dio, che passa attraverso una forma particolare di sacrificio, quella del riconoscimento della sua presenza amorosa al fianco delle nostre giornate, sia nei momenti che ci procurano gioia, sia in quelli che ci procurano tristezza, ringraziandolo comunque perché esiste, sempre ci ama e mai ci lascia soli. Attraverso l’esercizio del “ringraziamento” quotidiano, scopriremo di avere i muscoli “spirituali” del nostro cuore tonificati, in grado cioè di poter mettere tutta la nostra vita a sua disposizione, in piena libertà e gratuità, proprio come Gesù, per compiere la “sua volontà”, che non è altro che vivere con le “due porte” del cuore sempre aperte, quella più interna per accogliere l’amore di Dio, lasciandoci amare da Lui, e quella più esterna per comunicare quello stesso amore ricevuto a quelli che incontriamo nel nostro cammino di ogni giorno. Così facendo, realizzeremo il vero e unico sacrificio al quale ci chiama Dio, quello di una vita santa: *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale»* (Rm 12,1).